

VENERDI  
1  
MARZO  
1974

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



## CRISI DI GOVERNO

ULTIMA ORA

### La Malfa si è dimesso

ROMA, giovedì

Nel tardo pomeriggio, mentre ancora è in corso la riunione della Direzione PSI, è stata comunicata la lettera con cui La Malfa si dimette dal governo, provocandone dunque la crisi. Le dimissioni di La Malfa vengono all'indomani dello sciopero generale, e alla vigilia di un nuovo consiglio dei ministri.

La lettera del ministro del tesoro chiama in causa strumentalmente la questione del prestito americano, dallo stesso La Malfa negoziato in modo tale da imporre definitivamente al governo la linea a lui così cara della stretta creditizia, del blocco dei salari e della disoccupazione.

Nel momento stesso in cui il PSI fa un'ennesima marcia indietro, La Malfa provoca la crisi, confermando così la sua piena corresponsabilità in un disegno di svolta politica antipopolare di lungo respiro.

Ma al di là delle decisioni di La Malfa, c'è, dietro la crisi di questo governo, la forza della lotta operaia di questi giorni, della rottura aperta della tregua che ha preparato e fatto vivere un possente sciopero generale. Con questa forza devono fare i conti ora i successori del governo Rumor, e in primo luogo la DC, centro di tutte le manovre reazionarie.

Questo governo non lascia rimpianti; né ne lascia La Malfa, servo docile di Agnelli e degli americani, reo confesso di corruzione petrolifera. Aveva promesso lacrime e sangue, ha dovuto accorgersi, non per opera di

Giolitti, ma della lotta di massa, che il proletariato non ha intenzione di rassegnarsi né alle lacrime, né al sangue, per ingrassare i padroni.

È possibile che la decisione di La Malfa (e dell'intera delegazione repubblicana al governo) non si traduca se non in un ricatto ancora maggiore sul PSI, e si risolva in un nuovo pasticcio. Ma è molto più probabile che essa coinvolga la caduta del governo Rumor.

Ecco di seguito il testo della lettera di dimissioni di La Malfa.

« Il 31 gennaio scorso, avvertendo sempre maggiori difficoltà in quella che consideravo dover essere l'azione di un ministro del tesoro nel grave frangente che attraversa il nostro paese, mi decisi a rassegnarti le dimissioni da tale carica. Tu ed il sen. Fanfani, allo scopo di evitare una crisi che consideravo di difficile soluzione, mi invitaste a soprassedere alla decisione in attesa del chiarimento che avrebbe potuto aver luogo in sede di riunione dei partiti di maggioranza. Accedetti alla richiesta e un faticoso compromesso fu raggiunto in quella sede (...).

Trascuro l'incredibile polemica politica e giornalistica che si è aperta sul prestito e mi riferisco soltanto alla riunione di ieri dei ministri finanziari da te presieduta, in cui si è discusso della lettera di intenzioni e delle « assicurazioni » che dovrei dare al direttore del fondo con tale lettera.

Il collega Giolitti, ministro del bi-

lancio, accanto a minori osservazioni, ne ha fatta una importante e decisiva, da ogni punto di vista, concernente il paragrafo 8 di quella lettera. Egli ha chiesto che l'indicazione, contenuta nella lettera, dell'ammontare dell'espansione del credito totale interno, valutato non superiore ai 22.400 miliardi nei dodici mesi fino al 31 marzo 1975 fosse, in via principale, soppressa o, in via subordinata, resa perlomeno periodicamente modificabile, col mutare delle situazioni ed ha testualmente, e con estrema lealtà e franchezza, dichiarato che, ove non fosse stato possibile ottenere dal fondo tali modificazioni, egli avrebbe autorizzato la firma della lettera e la conseguente stipulazione del prestito, ma avrebbe nel contempo constatato, come suo giudizio di ministro del bilancio, e come rappresentante del suo partito, che qualcosa risultava, di conseguenza, cambiata nella politica del governo e nei relativi impegni programmatici.

Ho dichiarato, alla fine della riunione, che avrei meditato sulle osservazioni del collega Giolitti ed è ciò che ho lungamente fatto. Ma, a prescindere dalla considerazione se le regole del fondo monetario consentano quello che è stato richiesto, e dall'altra considerazione che ci si allarma ad ogni remota eventualità di provvedimenti deflazionistici, ma mai o quasi mai del minaccioso processo inflazionistico in atto e delle sue cause, la scelta che, dopo le osservazioni del collega Giolitti, mi si

offre è quella o di smentire il governatore Carli e me stesso, riaprendo la trattativa che avevo approvato, o di accettare la addossatami responsabilità, firmando la lettera di intenzioni, di avere seguito la strada delle trattative col fondo, per ottenere di modificare il quadro della politica di governo.

È troppo evidente che l'una o l'altra scelta mi sono impossibili e che l'alternativa postami da un collega eminente e così rappresentativo, come il ministro Giolitti, non mi consente via di uscita alcuna, rendendomi chiare ed anticipandomi ormai le posizioni che sarebbero emerse al prossimo consiglio dei ministri. Se poi collegio la difficile situazione nella quale vengo a trovarmi, con la valutazione, che ho il dovere di fare, della gravità della situazione in cui ci troviamo, della necessità di un adeguato e non sussultorio accordo di politica economica, dell'atteggiamento di determinate forze politiche e delle forze sindacali (caratterizzato da una persistente e, peraltro, non mai motivata campagna contro la cosiddetta politica deflazionistica che il ministro del tesoro intenderebbe praticare e che i sindacati vorrebbero, tra l'altro, combattere con l'arma contraddittoria della ripresa degli scioperi a catena) la conseguenza che ne devo purtroppo trarre è che ho presunto troppo nel non insistere nelle dimissioni il 31 gennaio scorso e che presumerei troppo nel non ripresentarle, e in maniera irrevocabile, adesso ».

PETROLIO: OGGI SI RIUNISCE LA COMMISSIONE D'INCHIESTA

### La consegna è: avocare tutto al Parlamento. Garantisce Fanfani

Contemporaneamente al consiglio dei ministri si riunisce oggi la commissione parlamentare d'inchiesta per esaminare gli atti del petrolio. La gestione politica di tutto l'affare passa definitivamente nelle mani dei diretti interessati, cioè degli imputati, essendo anche la magistratura un intermediario troppo infido e pericoloso.

Il procuratore Cocco ha tentato di rivindicare le glorie del suo amico Spagnuolo usando il vecchio armamentario della avocazione e dei procedimenti contro i pretori: ma ormai il grosso dell'inchiesta sull'aggiotaggio è arrivato anch'esso a Roma, e a Genova non resta più quasi nulla. Tutto il complesso dello scandalo, compreso l'affare Enel, comprese le denunce ai petrolieri, verrà molto probabilmente sottratto alla magistratura e trasferito alla commissione d'inchiesta parlamentare.

Addiritura sono cominciate a circolare voci secondo cui verrebbero per così dire avocate dalla commissione parlamentare anche altre grosse inchieste riguardanti gli intimi rapporti tra potentati economici, enti statali e partiti, ad esempio la questione Montedison (a proposito della quale l'Espresso di questa settimana dice che sarebbe emerso, in particolare dell'interrogatorio del segretario dei petrolieri Cittadini, arrestato e subito scarcerato prima che chiacchierasse troppo, nel ruolo essenziale di supervisore dei finanziamenti pubblici e privati i partiti, il nome di Eugenio Cefis).

Questo metodo singolare di avocazione parlamentare non ha evidentemente a che spartire con intenti di « controllo democratico ». Lo scandalo del petrolio è troppo grosso per gestirlo attraverso l'uso del corpo separato della magistratura, tanto più dopo la fine fatta dal più potente ma-

gistrato d'Italia (figuriamoci un Cocco, che, accusato pubblicamente di essere nella lista natalizia del petroliere Garrone, niente di speciale, qualche teiera d'argento, neanche si dà la briga di smentire).

Allora si consente che lo scandalo assuma le dimensioni più vaste, coi nomi dei ministri di 4 governi democristiani che circolano liberamente sulla stampa, e si avoca tutto al Parlamento. A garante della imparzialità e volontà di giustizia della commissione d'inchiesta, si autonoma Amintore Fanfani, il quale convoca subito il presidente della commissione, il democristiano Cattanei, e non fa mistero di quelle che sono le sue intenzioni: allargare l'inchiesta il più possibile, in modo da riuscire a coinvolgere in qualche modo anche i partiti di opposizione (cioè essenzialmente il PCI), e su questa base aprire trattative globali per l'insabbiamento. Un progetto genuinamente fanfaniano, che accoppiato a quello, sempre di sua ispirazione, del finanziamento pubblico dei partiti, rappresenta il tentativo di rovesciare la gravissima crisi in cui lo scandalo del petrolio ha finito di travolgere il partito di governo e i suoi alleati in nuove misure di rafforzamento autoritario, corporativo (e mafioso) del regime.

Un particolare: risulta che il 29 gennaio, mentre le guardie di finanza perquisivano su ordine dei pretori banche, uffici petroliferi e ministeri, i ministri delle finanze e del tesoro firmavano un decreto di proroga (con ulteriori agevolazioni) degli sgravi fiscali per i petrolieri decretati nel marzo '68 dall'allora ministro dell'Industria Giulio Andreotti.

### IVREA: blocco dei cancelli all'Olivetti di S. Bernardo e di Scarmagno

TORINO, 28 febbraio

È continuata anche oggi la lotta negli stabilimenti Olivetti nella zona di Ivrea. A S. Bernardo i reparti hanno scioperato a scacchiera e per 5 ore sono andati a bloccare totalmente i cancelli. A Scarmagno per tutto il giorno, c'è stato il blocco dei prodotti finiti ai settori B e D, mentre il settore A chiudeva il passo alle materie in arrivo.

Al mattino si sono fermati autonomamente all'Olivetti ICO i reparti dei due delegati sospesi per rappresaglia: il reparto STAC ha scioperato un'ora, nel corso di un'assemblea ha approvato una mozione che ribadisce la validità delle lotte di questi giorni. Il montaggio, durante mezz'ora di fermata, ha fatto un corteo interno all'uscita personale. Nel pomeriggio ci sono stati cortei interni nelle ore di sciopero sindacale alla ICO, a S. Lorenzo e al palazzo uffici.

### COMITATO NAZIONALE

È convocato sabato 2 e domenica 3 marzo a Roma, in via dei Piceni. Ordine del giorno: la situazione politica dopo lo sciopero generale.

Si è aperto il processo al compagno Marini anarchico e antifascista

## 19 mesi di persecuzione e di lotta. "Le manette me le tengo!"

1.000 compagni davanti al tribunale - 20.000 proletari, nello sciopero generale, avevano gridato « Marini libero »

Alla corte d'assise di Salerno è iniziato il processo a Giovanni Marini. Per il codice fascista dei padroni deve rispondere di omicidio; per i proletari, per i compagni, per tutti gli antifascisti, è un militante che ha saputo portare fino in fondo con coerenza e coraggio esemplari la propria pratica antifascista, un compagno che ha risposto con la lotta alle provocazioni omicide delle squadre di Almirante e che con la lotta ha continuato a rispondere alle torture e ai soprusi fisici e morali dei suoi persecutori durante 19 mesi di carcere durissimo.

Gli operai e i proletari di Salerno, scendendo in piazza con una forza enorme il 27, avevano messo al centro del proprio programma di lotta le parole d'ordine per Giovanni accanto a quelle contro i padroni democristiani e lo sfruttamento, chiarendo le idee a tutti su quanto indissolubilmente sia legata, nella coscienza dei proletari, la pratica antifascista di massa agli obiettivi più generali della lotta di classe. E oggi questa prova di coscienza e di forza s'è ripetuta davanti al tribunale: oltre 1.000 compagni sono confluiti davanti al palazzo di giustizia, opponendosi praticamente a

quella gestione « prudente » del processo che era fino alla vigilia nei programmi della sinistra ufficiale. Erano moltissimi anche i compagni del PCI e dei sindacati.

Quanto ai fascisti, che non hanno mai cessato di battere la grancassa della provocazione e dello squadri-

simo organizzato in vista del processo, hanno dovuto aggiornare i loro conti sulla base di questa dimostrazione di forza: si sono raccolti in meno di cento sul lato opposto del tribunale e lì sono rimasti, senza osare di mettere il naso né all'ingresso principale né in aula. In corte d'assi-

se c'erano solo i compagni, oltre agli avvocati e a un servizio di celerini eccezionalmente nutrito.

La seduta è stata dedicata alle questioni preliminari e ai primi interrogatori degli imputati, ma non per questo è stata meno chiara sulle intenzioni della corte e della pubblica accusa per una gestione del processo che ne neghi la natura politica convogliando il dibattimento sui binari falsamente neutrali di una conduzione tecnica. Inutile dire chi sarebbe avvantaggiato da questo attentato ai diritti della difesa; inutile anche dire che fin dalle prime battute questo disegno ha trovato imbarazzanti intralci nella rigorosa linea d'attacco dei compagni avvocati, e soprattutto nel comportamento militante di Giovanni. Quando, proprio in apertura, il presidente Fienga (ex commissario di pubblica sicurezza e sicuro interprete degli interessi della sua classe) ha ordinato che i polsi di Marini venissero liberati dai ferri, Giovanni si è opposto con forza: quello era il trattamento che la giustizia borghese gli aveva riservato dal giorno dell'arresto nel chiuso delle galere, quelle re-

### Alla direzione PSI, De Martino difende governo e aumenti. Smentita ogni trattativa sul referendum

Fanfani avoca a sè anche l'unità sindacale!

La Direzione del PSI si è aperta stamattina, e ha ripreso i lavori, dopo un'interruzione, nel tardo pomeriggio. La relazione di De Martino ha teso sostanzialmente a disinnescare le tensioni emerse nel corso dell'ultima settimana all'interno della maggioranza. Stretto fra l'accelerazione della linea famalfiana della stretta crediti-

zia, del blocco della spesa per i consumi sociali, della riduzione del potere d'acquisto dei salari e dell'occupazione, e la dura ribellione operaia che ha anticipato lo sciopero generale, il PSI ha tentato di tenere il piede in due staffe, di dissociarsi un po' di più dagli alleati di governo senza ri-

(Continua a pag. 4)

(Continua a pag. 4)

### Alla Fiat di Termoli sono continuati i cortei interni

Alla Fiat di Termoli gli operai all'indomani dello sciopero generale continuano a lottare: questa mattina hanno scioperato autonomamente per 3 ore, percorrendo la fabbrica con cortei e andando a tirare fuori gli impiegati dalla palazzina.

Alle 11 sono andati a ritirare le buste paga.

### UNA MOZIONE DEL CdF DELL'ALFA

MILANO, 28 febbraio

L'anarchico Giovanni Marini viene processato a Salerno con l'imputazione di omicidio volontario solo per avere la colpa di essersi difeso dalla aggressione armata di un gruppo di fascisti. Il consiglio di fabbrica dà tutta la sua solidarietà al compagno Marini nell'autodifesa da aggressori fascisti che volevano sopprimerlo e s'impegna a prendere le iniziative necessarie per togliere la sua imputazione e per la sua libertà immediata.

# Chissà se a La Malfa sono fischiate le orecchie

Lo sciopero generale è stato soprattutto una ribellione di massa contro il governo. Lo sciopero lungo degli operai italiani non per nulla è cominciato all'indomani dei pazzeschi aumenti decisi dal consiglio dei ministri. Le parole d'ordine che milioni di operai in ogni parte d'Italia hanno fatto risuonare nelle piazze sono significative. « La Malfa cornuto » han gridato a Palermo (e La Malfa davvero ha conquistato la palma del ministro più odiato dalla classe operaia), mentre a Torino accanto all'odiato La Malfa, si sono tirati in ballo anche gli altri: « Rumor attento per te finisce male, oggi sciopero generale », e poi complessivamente: « Ci piace di più il governo a testa in giù ».

Con la stessa chiarezza con cui si sono bollati i nemici, le parole d'ordine hanno indicato gli obiettivi della lotta: « Pane, olio, latte, benzina: prezzi politici non di rapina », scandiscono a Torino, a Genova aggiungono: « Palanche, palanche, ma che siano tante », e a Crotona: « No all'emigrazione ».

La volontà operaia è la stessa in tutta Italia; questo sciopero generale lo ha dimostrato.

Anche i centri più piccoli sono stati investiti da manifestazioni, cortei, assemblee, spesso imposti dagli ope-

rai e dai compagni di Lotta Continua a un sindacato riluttante.

Così è successo in molti paesi delle Marche e degli Abruzzi; nel Veneto, come a Chioggia dove il corteo è stato promosso da Lotta Continua; in alcune città del Piemonte come Alessandria e Pinerolo, dove il sindacato è stato costretto a indire la manifestazione dai C.d.F. della Beloit.

Nel Lazio in un piccolo paese vicino a Roma, Subiaco, su iniziativa dei compagni del Circolo locale La Comune si è svolta una manifestazione di 250 proletari, ma l'esempio più significativo è Catanzaro, dove è stata Lotta Continua a dare indicazione di scendere in piazza contro la decisione dei sindacati di non fare nulla e dove si sono trovati a manifestare 1.500 proletari, studenti, operai. A Firenze alla fine del comizio, è ripartito un grandioso corteo autonomo. In tutte le manifestazioni, la testa dei cortei è spettata di diritto agli operai delle fabbriche, alle avanguardie della zona.

Così a Gorizia, gli operai dell'Italcantieri di Monfalcone che sfilavano battendo i tamburi costituivano il settore più combattivo del corteo; a Crotona alla testa erano gli operai della Montecatini e della Pertusola quelli che non più di una settimana fa ave-

vano bloccato una nave cilena.

Così a Termoli, erano stati gli operai della Fiat a volere il corteo e sono stati loro ieri a guidarlo, così a Livorno dove erano in testa gli operai del Cantiere navale, per non parlare di Torino e di Palermo.

A Mestre erano in testa gli operai chimici, a Udine quelli della Solari, a Schio sono stati gli operai della Lanerossi, assieme agli studenti, in 2.000, a continuare il corteo oltre la sua chiusura ufficiale. A Mantova gli operai della OM Belelli, a Pordenone erano gli operai della Zanussi, che da poco hanno aperto la lotta, e quelli del cotonificio Olcese Veneziano che hanno poi prolungato lo sciopero ad aprire i cortei. A Treviso gli operai della Zoppas di Conegliano (gruppo Zanussi) e quelli della S.O. L.E. di Oderzo, che hanno scioperato 8 ore.

In tutta Italia poi, sono centinaia le fabbriche che hanno scioperato 8 ore, invece di 4. Cominciamo da Torino dove al termine della grandiosa manifestazione il sindacato ha assicurato la sua « copertura » ai 100 mila operai presenti, che certamente non sarebbero tornati in fabbrica; in più gli operai della Fiat Lingotto invece di riattaccare a lavorare, al secondo turno hanno bloccato i cancelli fino



Torino

alle 8 di sera abbandonando poi la fabbrica completamente deserta. A Palermo lo sciopero è stato ovunque di 24 ore spazzando via la decisione sindacale delle 4 ore, e altrove, se non sono intere città sono le fabbriche più importanti, a Napoli l'Alfa Sud, a Marghera i chimici hanno scioperato tutti 8 ore, a Siracusa gli operai della Sincat, a Novara la Montedison azotati, a Verbania la Rhodiatoce; molte fabbriche Fiat del sud, da Bari, a Termoli in Abruzzo, a Termini Imerese in Sicilia hanno prolungato lo sciopero; a Salerno gli edili, i tessili, gli alimentari; a Savona la Iret, una fabbrica di impianti telefonici; a Bolzano la Lancia, a Casale gli operai del cemento; a Catania moltissime fabbriche tra cui la ADES di 2.000 operai, dove questa vittoria è tanto più importante, in quanto quella fabbrica era tradizionalmente un feudo di Scialia. A San Benedetto del Tronto lo sciopero è stato generale di 8 ore, così pure a Matera dove si è svolta una manifestazione provinciale, e in tutto il Lazio di 24 ore.

Una caratteristica nuova e importante di questo sciopero è la partecipazione agli scioperi e ai cortei di ampi settori di impiegati parastatali degli enti locali che in molti comuni sono in lotta. In molte città gli impiegati sono arrivati organizzati con gli striscioni, così a Roma dove i parastatali e i tecnici del CNEN hanno sfilato dietro lo striscione « petrolio, fitti, carovita, la tregua è finita » e a Pisa i netturbini e gli impiegati del comune portavano invece: « i netturbini a fianco agli operai per il salario contro il governo della crisi ».

A Perugia i dipendenti degli enti locali che sono in lotta hanno partecipato al corteo del mattino insieme agli studenti, mentre il sindacato lo aveva indetto al pomeriggio. Infine a

Torino l'unica provocazione poliziesca è stata diretta proprio contro un picchetto molto folto e duro degli impiegati dell'INPS.

La partecipazione degli studenti forte in tutte le città è ormai una costante delle grosse mobilitazioni proletarie. Ieri in particolare, quasi tutte le scuole sono rimaste chiuse; questo non ha impedito l'afflusso degli studenti nelle piazze. In molti posti anzi è proprio per iniziativa loro che si sono potute svolgere manifestazioni, così a Macerata dove il sindacato aveva indetto soltanto un'assemblea al chiuso. Così a Perugia.

Infine, in molte carceri, in concomitanza con lo sciopero generale e per protesta contro l'assassinio di Firenze, i detenuti hanno preso iniziative.



Roma

## In 10.000 a Reggio Calabria

Lo sciopero generale a Reggio Calabria, nonostante la divisione estrema delle manifestazioni in provincia (circa una decina), ha rappresentato una occasione di grande unità proletaria attorno agli operai dell'OMECA. Nonostante la assenza dei braccianti della provincia, gli studenti in corteo arrivavano davanti al piazzale dell'OMECA, qui si erano già raccolte circa 3.000 persone fra operai, proletari, donne dei quartieri e delle frazioni più vicine. Circa 5 mila proletari alle 10 salutavano l'uscita degli operai dell'OMECA schierati in tuta e col tamburo. Il corteo snodatosi per le vie di Sbarre fino alla centrale piazza Duomo, è stato caratterizzato dalla combattività di alcune sezioni periferiche del PCI e dalle delegazioni dei ferrovieri, dei bancari, dei dipendenti della Standa degli studenti presenti in massa.

Un grosso corteo di 10 mila compagni e proletari dopo aver attraversato i rioni di Sbarre e Gebione è arrivato quindi nella piazza dove Benvenuto teneva il comizio.



Napoli



Roma

## IL PSDI VUOLE ALTRI 5000 CARABINIERI

Alcuni parlamentari del PSDI hanno presentato alla camera una proposta di legge che prevede un aumento dell'organico dei carabinieri di 5.000 uomini, di cui 500 sottufficiali e 4.500 militari di truppa. Questa proposta comporterebbe un aumento della spesa di 5 miliardi e 850 milioni. Se già dalla discussione del bilancio preventivo per la difesa per il 1974, che prevede un aumento della quota spettante ai carabinieri, era risultata chiara la volontà di potenziare l'«arma», questa proposta ne è la puntuale conferma. La ragione del provvedimento starebbe naturalmente nel «dilagare della criminalità» alla quale, secondo il PSDI, bisogna far fronte «presidiando adeguatamente aeroporti, banche, uffici postali e altri obiettivi».

Passaggio delle consegne ieri fra il generale Lucertini e il generale Dino Ciarlo, nuovo capo di stato maggiore dell'aeronautica. Il posto di capo di gabinetto del ministero della difesa, lasciato vacante da Ciarlo, viene ricoperto, su nomina di Tanassi, dal generale di divisione Aldo Giambartolomei.

## PAVIA: escono in massa dalle scuole contro la provocazione fascista

PAVIA, 28 febbraio. La provocazione fascista avvenuta ieri, durante lo sciopero generale (una lattina di benzina fatta esplodere nel seminterrato del liceo scientifico) ha trovato questa mattina una massiccia risposta da parte degli studenti. Al liceo scientifico lo sciopero è stato completo e si è tenuta una grossa assemblea a cui ha preso parte anche l'ANPI. Sono giunte anche delegazioni di altre scuole e in particolare dell'ITI e dell'IPSIA dove gli studenti sono usciti in massa. Alla presenza di non meno di 800 studenti si è conclusa l'assemblea con una mozione che chiede lo scioglimento del MSI e la chiusura immediata della sede missina di Pavia e poi si è svolto un corteo.

La provocazione di ieri era avvenuta dopo una serie di avvisaglie significative: in alcune fabbriche erano stati distribuiti, clandestinamente, volantini della CISNAL contro lo sciopero generale; all'istituto per ragionieri Bordini erano giunte, in segreteria, telefonate anonime che minacciavano di morte due compagni, erano state trovate scritte, cartelli e biglietti SAM che annunciavano l'intervento dei camerati di Milano per lo sciopero del 27.

## Almirante oggi ad Ancona: i proletari si preparano ad accoglierlo

Dopo anni in cui non aveva mai osato farlo, Almirante rimette oggi piede in Ancona: al mattino presiede una riunione dei quadri dirigenti provinciali, il pomeriggio parla nel circolo fascista «Il Quadrato» ai soliti squadristi della zona. In città tutti i proletari hanno capito che questa è una sfida provocatoria non solo alle tradizioni antifasciste della città, ma anche alla forza che nelle Marche come in tutta Italia i proletari hanno messo in piazza mercoledì.

La visita non si preannuncia tranquilla. Ad Ancona già mercoledì molti sono stati gli slogan contro il fascismo e contro Almirante; ieri al liceo scientifico i fascisti hanno tentato invano di distribuire un volantino e in tutte le scuole c'è mobilitazione.

Hanno scioperato e fatto assemblee, preso iniziative di lotta tutti gli istituti medi e universitari. Nel pomeriggio tutti confluirono nella manifestazione indetta dall'Anpi a cui aderiscono oltre al PCI e PSI, anche i collettivi politici studenteschi, i comitati di quartiere e le organizzazioni rivoluzionarie.

### CIRCOLI OTTOBRE

E' uscito il nuovo disco 33 giri: «Il turismo serve a tutti... i padroni» con una serie di canzoni sulle lotte proletarie in Versilia. Richiedetelo alla diffusione.

# ETIOPIA: in attesa della "risposta" di Selassie, i militari occupano anche Addis Abeba



Anche la quarta guarnigione dello esercito etiopico di stanza ad Addis Abeba si è ammutinata: la capitale è presidiata dai militari, che controllano con carri armati e mezzi blindati l'aeroporto internazionale, gli edifici pubblici, le banche, le strade. La città è sorvolata periodicamente da aerei dell'aviazione «imperiale», segno che anche questo settore delle forze armate ha aderito alla rivolta.

## ARGENTINA: ammutinamento dei poliziotti a Cordoba

Ammutinamento della polizia a Cordoba, principale centro industriale dell'Argentina e roccaforte della sinistra rivoluzionaria: il governatore della provincia Obregon Cano è stato arrestato assieme ad una ottantina di funzionari dell'amministrazione, fra i quali il vicegovernatore Atilio Lopez. Obregon Cano è accusato di essere un «marxista»: la ribellione dei poliziotti è guidata dal loro stesso comandante, il tenente colonnello Navarro, che ieri era stato destituito dal suo incarico per aver istigato all'ammutinamento i suoi uomini, diffondendo la notizia che lo stesso governatore avrebbe presto licenziato 1.600 agenti.

Alla rivolta partecipano 7.000 uomini della polizia municipale e 3.000 agenti della gendarmeria provinciale: dopo aver costretto gli arrestati a salire su un autobus, col quale li hanno trasportati in una sede della polizia, gli ammutinati hanno occupato la sede del governatore e attraverso una radio emittente hanno dichiarato di volere l'allontanamento della «cricca marxista» che controlla la provincia di Cordoba. In realtà, dalle notizie che si hanno sull'intera vicenda — i «precedenti» che hanno portato all'ammutinamento sono un'inchiesta giudiziaria in corso nei confronti della polizia della provincia e la sospensione dal servizio di 19 agenti, che il 23 gennaio scorso assassinarono 5 dirigenti di cooperative agricole — sembra certo che l'«unica colpa» del governatore e della sua amministrazione sia stata quella di volersi opporre alla formazione di «squadroni della morte» di stampo brasiliano all'interno del corpo di polizia. Nella città, dove dal tempo dell'elezione di Campora la lotta fra operai e sinistra peronista da una parte, e burocrazia sindacale e polizia dall'altra si è andata progressivamente acuendo, la situazione sarebbe calma, secondo quanto asseriscono i comunicati di ramati dalla radio dello stesso Navarro: comunque, è stata data notizia che «alcuni colpi d'arma da fuoco» sono stati sparati contro il comando centrale di polizia. Anche a Mendoza infine, i poliziotti sono in «agitazione»: in un migliaio sono scesi in piazza chiedendo l'aumento della paga.

Intanto rimangono sotto «sequestro» delle truppe ribelli di Asmara tre dei quattro alti ufficiali che Haile Selassie aveva inviato in delegazione per negoziare nel capoluogo eritreo: il quarto, il generale Asefa Demissè, è stato rispedito dall'imperatore il quale oggi dovrebbe dare la sua «risposta» alle richieste avanzate dai soldati. In realtà Selassie ha ormai ben poco da «rispondere»: dopo le dimissioni del governatore, ieri sera, e la messa in stato d'assedio della capitale, la sua sorte sembra segnata. Anche se non venisse elimi-

nato dalla scena politica il fantoccio degli americani resterebbe di fatto privo di potere, ormai in mano alle forze armate. In un comunicato emesso al Cairo, i compagni del Fronte di liberazione eritreo hanno annunciato dal canto loro di voler intensificare le operazioni contro l'esercito di occupazione etiopico. Gli attuali disordini in Etiopia — dice il documento — affretteranno la caduta dell'imperatore e porteranno alla formazione di un governo che «coesisterà» con una Eritrea indipendente. L'obiettivo del FLE in questo momento — conclude il comunicato — è quello di aumentare, con tutti i mezzi, la tensione che regna in seno all'esercito etiopico.

## APPELLO DEL FRONTE DI LIBERAZIONE ERITREO ALLA MOBILITAZIONE CONTRO I CRIMINI DELL'IMPERIALISMO IN ERITREA E IN ETIOPIA

Il Fronte di Liberazione dell'Eritrea, avanguardia della lotta di Liberazione Nazionale Democratica Eritrea, denuncia i crimini del regime feudale e fantoccio etiopico, che oggi reprime nel sangue le eroiche manifestazioni condotte nelle città etiopiche da lavoratori e studenti, come da anni conduce una feroce quanto inutile repressione contro le masse popolari eritree.

La spietata ferocia del regime etiopico è la prova del fallimento della sua politica.

Le centinaia di migliaia di morti della grande siccità di questa estate sono la conseguenza della corruzione e del velenoso stile di governo del regime fantoccio filo-americano; gli aumenti dei prezzi dei beni di prima necessità e della benzina sono diretti a finanziare la guerra che l'esercito etiopico conduce da dodici anni contro il popolo dell'Eritrea.

Oggi il regime fantoccio etiopico è stato costretto ad elevare le paghe degli ufficiali e dei sottufficiali di questo esercito, perché esso rappresenta l'unica forza su cui possa ormai contare, oltre allo sfacciato e illimitato aiuto degli imperialisti americani e dei sionisti, economico, politico, in armi e in consiglieri militari esperti dell'anti-guerriglia.

Il fallimento della politica del regime feudale e fantoccio etiopico ha la sua conferma anche nelle pesanti sconfitte che i valorosi combattenti dell'Eritrean Liberation Army infliggono costantemente alle sue truppe, in campo aperto e nella guerriglia urbana.

Grazie al consenso della popolazione eritrea e all'eroismo dei suoi combattenti, oggi il F.L.E. che lotta da dodici anni per l'autodeterminazione del popolo eritreo e per la realizzazione di uno stato democratico e socialista nel quale vengano realizzate tutte le esigenze di giustizia sociale, ha il controllo effettivo dei due terzi del territorio del paese.

Da diversi mesi l'E.L.A. (Eritrean Liberation Army) ha paralizzato in gran parte del territorio le vie di comunicazione terrestri, isolando così le truppe nemiche, mentre cresce l'impegno e il lavoro politico tra le masse popolari, tra i lavoratori delle città e della campagna; nelle scuole: basti ricordare il grande sciopero ad oltranza condotto per mesi dagli studenti nelle grandi città eritree, e il successo della costituzione delle organizzazioni di massa dei lavoratori, degli studenti nelle grandi città eritree, e il successo della costituzione delle organizzazioni di massa dei lavoratori, degli studenti, delle donne.

Il F.L.E. si dichiara fraternamente al fianco dei popoli etiopici nella loro giusta lotta per la libertà ed è pronto a fornire ad essi ogni aiuto: fa appello al tempo stesso a tutti i partiti e a tutte le organizzazioni democratiche e progressiste, perché denuncino questo regime, servo e portavoce dell'imperialismo e del sionismo mondiale.

Il popolo eritreo e quello etiopico hanno oggi più bisogno che mai di una concreta solidarietà di tutte le organizzazioni e i partiti ant imperialisti italiani, e chiedono che il governo italiano cessi il suo attivo aiuto ai criminali del governo di Addis Abeba, che si traduce in un vero e proprio tradimento degli interessi e delle esigenze dei popoli del Corno d'Africa, che già tanto hanno avuto da soffrire dal colonialismo italiano fascista.

FRONTE DI LIBERAZIONE ERITREO (F.L.E.)

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/2 - 28/2		PERIODO 1/2 - 28/2	
Lire		Lire	
Sede di Roma	61.000	Fabrizio	5.000
Marco ed Elena	5.000	Alfredo	3.000
Sede di Milano	3.000	Massimo	5.000
Marcello e Maria	10.000	Andrea	10.000
Mariolino	5.000	Nucleo Magistero	3.500
Massimo del 12	4.000	CPS Artistico	5.000
Magda	1.000	CPS Liceo Galileo	1.500
VIII Liceo	500	Raccolte alla mostra fotografica in piazza Duomo	9.000
Sede di Taranto	19.000	Raccolte vendendo il giornale	21.000
Sede di Trento:		Isa	5.000
Nucleo Ignis-Iret	80.000	Un compagno	20.000
Nucleo Lenzi	5.000	Sede di Mantova	30.000
Nucleo Prada	10.000	Sede di Treviso	9.000
Nucleo OMT	20.000	Sede di Bergamo:	
Nucleo Laverda	10.000	Compagni Val Seriana	40.000
Compagni di Lavis	10.000	A.P.	35.000
Compagni di Borgo Val-sugana	5.000	Sede di Modena	15.000
Collettivo politico operai studenti Pinè	50.000	Sede di Ferrara	10.000
Nucleo donne	10.000	Sede di Riccione	30.000
Sede di Pescara	10.000	Sede di Cattolica	30.000
Giancarlo	5.000	Sede di Forlì	25.000
Carletto imbianchino	1.000	Sede di Arezzo	45.000
Cenzino	5.000	Sede di Torino:	
Paolo in memoria di Mario Lupo e per la libertà di Marini	3.500	Marcello	5.000
Sede di Nereto:		Sara	6.000
Liceo Scientifico	2.500	CPS Einstein	26.000
Giacomo e Umberta	5.000	Gianfranco	2.000
I compagni della sede	12.500	Sez. Scuola	30.000
Sede di Civitavecchia:		Enzo	10.000
Insegnanti Marconi	6.000	I compagni di Nichelino	7.500
I compagni di Abbiategrosso	31.000	Nucleo Insegnanti	22.000
Sede di Imola	25.000	Lavoratori Aeritalia	6.000
Sede di Ravenna:		Brunello	5.000
Nucleo operai ANIC	29.600	Luciano G.	5.000
Nucleo operai gomma-plastica	31.500	Due operai Rivalta	1.000
Nucleo grafico	11.000	Sez. Borgo S. Paolo	10.000
Sez. Bagnacavallo	10.000	Fulvio	10.000
CPS Accademia	11.000	P.M. di Borgo S. Paolo	5.000
CPS Scientifico	10.250	I compagni di Villa Stelione	2.000
CPS ITI	5.000	Nando Fumà	2.000
CPS CFP	5.000	Compagni Ilte	21.000
CPS Magistrali	2.620	CPS Gioberti	27.000
INPS	1.000	Sandro e Anna	10.000
Insegnanti	1.000	Sede di Bologna:	
Sede di Bolzano	43.000	Beppe B.	1.000
Sede di Venezia:		Carla e Pietro per S. e N.	2.000
Sez. Noale Mirano	25.000	Carlo per S. e N.	3.000
Sez. Chioggia	10.000	La tredicesima di Cristina	80.000
Sez. Marghera	33.350	Per il compleanno di Claudio	7.000
Renato	7.500	Sede di Cuneo:	
Francesco	10.000	Francesco	20.000
Il padre di una compagna	10.000	Pensionato ENEL	20.000
Roberto e Luisa	4.000	Enrico	10.000
Sede di Reggio Emilia:		Un compagno	7.200
Nucleo Scuola	3.000	Contributi individuali:	
Nucleo fabbriche	33.000	Una compagna del Soccorso Rosso - Roma	40.000
Compagno PCI	1.000	Un P.i.D. della Montefinale	5.000
Compagno FGCI	1.000	Ester e Giuseppe - Milano	5.000
P.C.	2.500	Federica M. - Firenze	4.000
Sede di Salerno:		Giancarlo D. - Firenze	7.000
Una compagna	5.000	Grazia G. - Roma	1.000
Un compagno della Berga-sud	1.000	Paolo T. - Firenze - la differenza di prezzo tra L.C. e gli altri giornali	13.000
Raccolti a Sociologia	15.000	La mamma di un compagno - Banchette (TO)	5.000
Sede di Lecce	40.000	Un proletario in divisa - Ivrea	20.000
Sede di Rimini	40.000	Michele T. - Pinerolo	10.000
Nucleo ITIS	9.000		
Sede di Brescia:			
Sez. Villa Carcina	22.000		
Loriano	20.000		
Collettivo operai studenti Valle di Susa	30.000		
Sede di Rovereto	150.000		
Sede di Verona	50.000		
Sede di Firenze	150.000		
I compagni	10.000		
Sez. Firenze Est			
		Totale	2.217.020
		Totale precedente	15.244.718
		Totale complessivo	17.461.738

RIEPILOGO DALL'1 AL 28 FEBBRAIO		RAVENNA	
TRENTO	578.500	REGGIO EMILIA	95.500
BOLZANO	163.000	RICCIONE	57.000
ROVERETO	250.000	RIMINI	72.500
VERONA	50.000	PISA	40.000
VENEZIA	299.500	CARRARA	26.000
CONEGLIANO	40.000	LIVORNO	5.000
MANTOVA	95.000	MASSA	20.000
SCHIO	5.000	PIOMBINO	75.000
TREVI	9.000	VIAREGGIO	70.000
TRIESTE	10.000	ROCCATEDEGRI	25.000
UDINE	67.500	FIRENZE	976.000
FELTRE	30.000	AREZZO	45.000
BELLUNO	4.000	PISTOIA	56.250
PADOVA	15.000	PRATO	173.000
VICENZA	15.000	SIENA	150.000
QUISTELLO	10.000	PERUGIA	63.125
VILLORBA	30.000	ANCONA	60.000
MILANO	4.273.050	MACERATA	30.000
BERGAMO	472.000	PESARO	70.000
BRESCIA	741.000	URBINO	37.300
CREMA	110.000	PESCARA	67.650
LECCO	300.000	L'AQUILA	6.500
NOVARA	173.500	GIULIANOVA	20.000
PAVIA	578.500	NERETO	20.000
SONDRIO	57.500	TERAMO	16.500
PIACENZA	13.000	ROMA	970.050
VERBANIA	80.000	CIVITAVECCHIA	6.000
VIGEVANO	50.000	AMASENO	15.000
ABBIATEGRASSO	31.000	ALBANO	60.000
TORINO	1.577.900	ANZIO	3.000
ALESSANDRIA	115.000	NAPOLI	47.700
CUNEO	57.200	SALERNO	31.000
CASALE	200.000	BARI	60.930
TORTONA	5.000	LECCE	70.000
VALLE SUSA	30.000	MOLFETTA	71.500
GENOVA	5.000	TARANTO	19.000
LA SPEZIA	80.000	ALTAMURA	16.000
SAVONA	5.000	AGRIGENTO	5.000
BOLOGNA	940.000	POZZALLO	4.500
CATTOLICA	30.000	SASSARI	5.000
FERRARA	10.000	GAVOI	10.000
FORLÌ	102.500	LANUSEI E IERZU	28.000
MODENA	38.500	LUGANO	14.000
IMOLA	25.000	CONTRIBUTI INDIV.	1.552.613
PARMA	30.000		
		Totale	17.461.738

# ROMA: sgomberate le case a Portonaccio e a Casal Bruciato

Le minacce che il prefetto, in combutta con i costruttori edili, aveva fatto pochi giorni prima dello sciopero generale, al movimento per la casa a Roma, promettendo sgomberi a tutto spiano, hanno avuto la loro prima attuazione stamattina in quello che vorrebbe essere un primo momento di attacco e di rivincita del fronte padronale sul movimento di lotta a Roma.

Stamani, verso le nove, 700 poliziotti in assetto di guerra hanno sgomberato tutte le case occupate a Portonaccio tranne i 53 alloggi del cantiere di Val Marciara, ricreando nel quartiere il clima di stato d'assedio di dieci giorni fa quando sono stati arrestati tre compagni di Avanguardia Operaia. Una donna è in bilico, arrampicata sui balconi e tenta disperatamente di difendersi da polizia e vigili del fuoco che vogliono farla scendere con la forza. Gli occupanti vigilano davanti alle case; la polizia con caschi e manganelli picchia all'impazzata cercando di allontanarli.

Una occupante, Anna Piarulli e una militante di A.O. sono state arrestate per occupazione, violenza, oltraggio e resistenza.

Anche a Casalbruciato, sempre sulla Tiburtina, questa mattina sono state sgomberate le case occupate. I 350 edili che da quaranta giorni sono stati messi in cassa integrazione dal padrone Manfredi, sono stati chiamati stamattina dall'ingegnere dell'impresa e gli è stato chiesto di collaborare con la polizia per lo sgombero. Gli edili naturalmente si sono rifiutati e allora il commissario voleva schedarli tutti per mancata collaborazione con le forze dell'ordine! Gli edili hanno reagito dicendo al commissario che toccava a lui dare il suo nome visto che aveva minacciato gli operai. « E poi la stampa borghese usa queste manovre padronali per dire che gli edili sono contro gli occupanti », commentavano poi gli operai.

Ieri notte a via Newton a Monteverde, un centinaio di proletari hanno tentato di rioccupare alcuni appartamenti che erano stati sgomberati martedì mattina. A difesa delle case c'erano una quindicina di guardiani pagati dal costruttore, alcuni dei quali armati di pistole e doppiette. I mercenari sono stati cacciati e uno, Mario Tola caporeparto alla Innocenti, è rimasto ferito. Dopo qualche ora sono intervenuti in forza polizia e carabinieri che hanno fermato una trentina di donne che erano rimaste nelle palazzine e le hanno denunciate per occupazione abusiva.

## ROMA

Sabato 2 marzo, alle ore 9,30, assemblea aperta al Castelnuovo indetta dai Collettivi Politici Studenteschi zona Nord sul movimento di lotta per la casa a Roma. Sarà proiettato un film. Parteciperanno i compagni dell'occupazione di via Cassia.

Ore 16,30 a piazza Clemente XI (Primavalle) manifestazione.



Gli occupanti della Magliana alla manifestazione dei 150.000.

# Non si chiude la vertenza Fiat senza fare i conti con la classe operaia

TORINO, 28 febbraio

Ieri si è svolto il colloquio tra il ministro del lavoro, Bertoldi, e la direzione Fiat, in relazione alla richiesta della Fiat di una mediazione ministeriale per « sbloccare » la trattativa. Alla fine dell'incontro, il ministro ha dichiarato che l'azienda appare « disponibile a portare avanti il discorso ».

Stamani si è svolto un primo colloquio tra il capo della segreteria del ministero, Fichera, e i sindacalisti dell'FLM, Mattina, Laveto e Zavagnin, per discutere nei dettagli i problemi della vertenza e in particolare le questioni dell'organizzazione del lavoro e degli aumenti salariali. Nella serata di oggi, o al più tardi domani mattina, Bertoldi si incontrerà con i 3 segretari della FLM. E' dopo questo incontro che sarà definitivamente confermato l'incontro a 3 preannunciato per martedì prossimo.

Dalle dichiarazioni di Bertoldi, riprese e fortemente sottolineate dai giornali padronali, risulta chiara la volontà di chiudere la vertenza in tempi brevi. Ma nessuno può illudersi

di fare i conti senza l'oste, senza cioè gli operai Fiat. Nello sciopero prolungato dei giorni scorsi e nella grande manifestazione di ieri, emersa chiara la piena coscienza del carattere selvaggiamente antiproletario di questo governo, e dell'insufficienza di ogni rivendicazione salariale che non andasse decisamente al di là della miseria contenuta nella piattaforma. Può darsi che Bertoldi, come spera, trovi l'FLM « disponibile » a sbloccare la trattativa; ma non troverà gli operai della Fiat « disponibili » ad accettare di chiudere la vertenza sulla miseria di 12.000 o 17.000 lire.

Intanto ieri al secondo turno a Mirafiori, le quattro ore di sciopero con uscita anticipata sono riuscite ovunque quasi al 100 per cento. A Rivalta, gli operai della carrozzatura, quando sono rientrati, hanno trovato qualche crumiro che aveva continuato a lavorare, per protesta hanno scioperato fino a fine turno. Anche qui, lo sciopero del pomeriggio è stato totale.

All'Avio, dove erano proclamate le 8 ore, nessuno è rientrato. Molti operai si sono recati ai cancelli, ma per i picchetti, per tener fuori il secondo turno. Lo sciopero è riuscito al 100 per cento. Al Lingotto, il corteo che rientrava in fabbrica era percorso da una parola d'ordine: cacciamo i crumiri dalla palazzina. I sindacalisti, tentando di frenarli, hanno indetto un comizio ai cancelli, ma la caccia all'impiegato è continuata egualmente. Si avvicinava l'ora d'ingresso del secondo turno, per il quale erano programmate otto ore. Invece di uscire a fare i picchetti, gli operai del primo turno hanno deciso di restare dentro e di bloccare i cancelli, facendo entrare solo i compagni riconosciuti, disposti ad entrare per proseguire il blocco e per controllare, con cortei interni volanti, che nessuno lavorasse. Il blocco è continuato fino oltre l'una, tenendo fuori anche il turno di notte.

Alla Materferro, la maggioranza degli operai dell'officina 14, dopo il rientro, ha deciso di prolungare lo sciopero; e così anche alcuni altri reparti. A fine turno, i compagni sono rimasti dentro e hanno tenuto con il secondo turno che entrava un'assemblea per discutere la giornata di sciopero generale.

Anche al secondo turno si sono formati cortei che hanno bloccato il 90 per cento della fabbrica. Oggi alla uscita nei capannelli gli operai hanno criticato duramente l'intromissione del ministro Bertoldi: « Se volete fermare la lotta, la renderemo ancora più dura ».

Alla Michelin-Stura, gli operai, al rientro, hanno ripreso l'occupazione che dura da venerdì.

Per oggi è stata indetta un'assemblea per discutere il proseguimento della lotta.

# Fanfascismi

Dunque Amintore Fanfani, con una brillante innovazione di procedura, convoca il segretario della CISL, Storti, il « padrino » della minoranza crumira della stessa CISL, Scalia, i presidenti dei gruppi Piccoli e Bartolomei, e i dirigenti di « Forze Nuove », per discutere dell'« unità sindacale ». Volette vedere che, dopo tante difficoltà, ora ci pensa il segretario della DC a fare l'unità sindacale? A che cosa miri questa iniziativa è chiaro anche ai ciechi, dopo le sortite scissioniste di Scalia, dopo l'attacco fanfaniano allo sciopero generale, dopo la polemica dello stesso Fanfani con Storti, rimproverato nonostante che di recente abbia innestato una poderosa marcia a destra, e dopo la lunga serie di dichiarazioni anticommuniste della cosiddetta « sinistra » DC di Donat Cattin. Basta del resto leggere il quotidiano democristiano di ieri, se si riesce a trovare il trafiletto in fondo alla pagina che parla dello sciopero generale. Titolo: « Sciopero generale con larga adesione ». Sottotitolo: « La manifestazione non è stata turbata da incidenti di rilievo ». Testo: « Fabbriche e uffici semivuoti, ritardi di circa due ore per i treni, disagio e intasamento nelle vie cittadine per la sospensione del servizio autofiltranviario: questi gli effetti più vistosi dello sciopero generale di ieri ». Quanto a Lama, ha annunciato « agitazioni ». « Gli altri dirigenti sindacali — conclude il « Popolo » — sono d'accordo? ».

Sarà per « verificare » se sono d'accordo che Fanfani li ha convocati. Questa sì che è democrazia! I dirigenti del PCI, che insistono da tempo perché Fanfani si pronuncino « chiaramente » sull'unità sindacale, possono regolarsi.

## ARONA

Venerdì sera ore 21 alla casa del popolo commissione provinciale pendolari. Devono partecipare tutte le sezioni.

# Tutte le carceri mobilitate per rispondere all'assassinio di Giancarlo Del Padrone

Continuano le proteste dei detenuti iniziate dopo l'assassinio di Giancarlo Del Padrone.

Ieri a S. Vittore i detenuti hanno fatto dieci minuti di silenzio. A Mantova hanno chiesto e ottenuto un incontro con i giornalisti a cui hanno fatto rilevare le « stranezze » dell'attuale governo che continua a mantenere un codice che è in contrasto aperto con la costituzione. Anche a Rebibbia, malgrado il recente trasferimento punitivo di 200 detenuti attuato dai celerini che hanno invaso il carcere, 40 detenuti sono saliti sui tetti per la riforma dei codici con la solidarietà dei loro compagni.

A Torino la protesta è partita dalle donne subito seguite dai detenuti del VI braccio e da quelli che, ancora all'aria, non sono rientrati in cella. La protesta è stata sospesa dopo l'incontro con un magistrato.

A Fossano c'è stato lo sciopero delle lavorazioni e lo sciopero della fame.

I detenuti di Mantova hanno tenuto una conferenza stampa nel corso della quale hanno consegnato un documento sull'assassinio di Giancarlo Del Padrone e per la riforma del codice; a Novara seguendo l'esempio di altri carceri hanno annunciato di aver raccolto 106.500 lire di colletta per i familiari del compagno assassinato dalle guardie a Firenze, e hanno presentato un documento con la richiesta della riforma del codice penale, della riforma penitenziaria, della abolizione della recidiva, e della possibilità di avere colloqui più lunghi con i familiari.

A S. Gimignano, dopo la protesta di ieri, in un incontro con i giornalisti i detenuti hanno consegnato un documento che chiede la riforma dei co-

dici, una legge stralcio che abolisca la recidiva e il proseguimento senza intoppi dell'inchiesta per colpire i responsabili dell'assassinio di Firenze.

I detenuti di Volterra hanno inviato a Zagari un messaggio di protesta in cui si esprime solidarietà ai familiari di Giancarlo e si chiede la risoluzione a breve termine dei problemi carcerari.

Ad Alessandria e a Verona, come in decine di altre carceri, sono state organizzate collette per la famiglia di Giancarlo. A Verona sono state raccolte 100.000 lire e i detenuti in un messaggio hanno affermato che Giancarlo è la vittima delle permanenti risposte negative date a chi lotta per le riforme dei codici.

A Trapani i detenuti hanno fatto lo sciopero della fame rifiutando la colazione e il pranzo e hanno raccolto 350.000 lire per i familiari di Giancarlo Del Padrone. Alla fine della protesta hanno consegnato al magistrato un documento in cui chiedono che l'inchiesta punisca i responsabili dell'assassinio di Firenze, che venga approvata al più presto la riforma dei codici e che venga concessa una sanatoria generale per rimediare alle ingiustizie causate dalle leggi fasciste.

A Firenze intanto continua l'inchiesta e pare che il ministero stia per decidere di trasferire « in altre sedi » gli agenti che hanno sparato, non quindi di sospenderli dal servizio come era stato chiesto da molte parti. Magistratura Democratica, dopo aver organizzato martedì scorso un'assemblea popolare cui hanno partecipato centinaia di compagni e democratici, ha inviato a Zagari un telegramma in cui si chiede una « inchiesta immediata e severa ».

# DALLA PRIMA PAGINA

## GIOVANNI MARINI

stavano le condizioni in cui doveva svolgersi il pubblico processo. Motivando la sua determinazione, Giovanni ha ricordato il calvario dei trasferimenti, dichiarando che in condizioni d'isolamento è stato tenuto perfino nei 5 giorni che hanno preceduto il processo.

Quando il presidente ha dato lettura dell'imputazione menzionando « la rissa », Marini è insorto per 3 volte, e per 3 volte ha specificato: « aggressione fascista ». L'ex commissario non ha tollerato la precisazione, e ha minacciato il compagno d'espulsione.

Poi sono venute le prime osservazioni e le richieste della difesa: Mastrogiovanni, il compagno di Marini, che nell'aggressione è stato ferito con una coltellata dai fascisti, ha subito il primo interrogatorio nel più totale disprezzo della procedura, senza che fosse presente un avvocato.

Per quel che riguarda le perizie, non sono mai state raccolte le impronte digitali di Marini sulla presunta « arma del delitto »: non sono stati effettuati rilievi sulle macchie di sangue; non sono state periziate in modo plausibile le ferite sul corpo del fascista Falvella e su Mastrogiovanni. Su questi elementi sono state richieste nuove e più probanti acquisizioni istruttorie, e in merito la difesa ha presentato in aula una controperizia di fondamentale importanza. Si tratta di un documento che nelle prossime udienze potrebbe scovolvere la ricostruzione poliziesca e giudiziaria fatta sulla base delle dichiarazioni del fascista Alfinito, portando nuovi e assolutamente fondamentali elementi a favore di Marini.

La corte ha risposto respingendo sistematicamente tutte le richieste della difesa e procedendo all'interrogatorio di Mastrogiovanni e dello squadrista Alfinito, coimputati nel processo per la « rissa ». Alfinito, che era con Falvella al momento dell'aggressione, è difeso dal capintesta del foro fascista: Alfredo De Marsico. Quando l'ex ministro di Mussolini s'è

presentato in aula, s'è assistito a una scena tra il comico e il disgustoso: tutti gli avvocati fascisti si sono precipitati a baciarlo la mano genuflettendosi come si fa con le nobildonne e i monsignori.

Il P.M. Niceforo s'è adeguato al clima, e quando un compagno avvocato ha chiesto a Marini se prima dell'aggressione avesse notato gruppi di fascisti, l'accusatore ha messo in campo l'amena teoria che « il fascismo non esiste ».

Infine il processo è stato aggiornato a domani, venerdì, e i compagni hanno sottolineato la chiusura con una selva di pugni alzati scandendo « Marini libero ».

Il giudice Fienga s'è fatto saltare di nuovo la mosca al naso, e ha ordinato a gran voce che la manifestazione fosse messa agli atti e notificata alla procura perché apra un procedimento. Ma per esorcizzare la presenza politica dei compagni ci vuole ben altro.

Sul processo, i compagni di Lotta Continua e quelli anarchici preparano un bollettino di controinformazione che darà conto, udienza per udienza, dell'andamento del processo.

## DIREZIONE PSI

schiare la crisi del governo stesso. In realtà, il PSI finisce costantemente con la scelta di restare in sella appoggiandosi alla staffa democristiana. E' così per la questione delle pensioni (che De Martino non ha neanche citato), che vede la firma di un ministro socialista sotto una legge che beffa i pensionati. E' così per la questione della giustizia, dove un ministro socialista copre l'impunità e premeditata esecuzione sommaria di un detenuto ventenne. E' così, infine, per la politica economica del governo. Nella sua relazione introduttiva, De Martino ha preso le mosse dal recente vertice della maggioranza, sostenendo la stravagante tesi che esso avrebbe dato ragione alla politica di espansione produttiva e antiflazionistica del PSI, in linea « di principio », anche se « di fatto » ha rifiutato i prezzi politici e ha registrato, rispetto al fondo di 100 miliardi per contenere gli aumenti, « un compromesso ». De Martino ha difeso poi l'aumento della benzina, condotto, secondo lui, sulla base di un esame dei costi « condotto, con metodi nuovi, dagli organi competenti » (!).

Dopo qualche lamentela sui ritardi nell'attuazione di impegni per l'edilizia, i trasporti, l'agricoltura, De Martino ha detto che « non appare opportuno in questo momento prendere delle iniziative che portino a una crisi di governo », la quale, a suo parere, si sommerebbe pericolosamente

alla grave crisi economica e alla « crisi di fiducia morale verso le istituzioni » (leggi: le istituzioni petrolifere). « Questo però — ha aggiunto il segretario del PSI — non vuol dire che non esistono limiti ». Bontà sua. De Martino ha rapidamente accantonato la questione del prestito USA, e ha altrettanto rapidamente sostenuto che « nessun esponente del PSI, in alcun momento, ha negoziato alcunché per favorire le richieste avanzate da gruppi economici », e si è detto grande nemico dei petroliferi. Infine, a proposito delle voci di una trattativa per rinviare di un anno il referendum, l'ha definita « una montatura politica », tanto più assurda dopo la presa di posizione dei vescovi. « Noi siamo convinti — ha detto — che il nostro unico compito sia quello di impegnarci per vincere la battaglia del referendum ».

Dopo De Martino, il vicesegretario Mosca ha rincarato la dose: « Non possiamo tacere — ha detto — errori di alcuni nostri dirigenti, come sulla questione del prestito del fondo monetario ». Nell'intervento di Mosca, la minaccia operaia di questi giorni ha trovato un'eco chiara e preoccupante: « Non possiamo nascondere il nostro giudizio negativo sulla mancata corrispondenza da parte del governo alle attese dei sindacati: questo comportamento potrebbe portare alla rottura della tregua sociale provocata proprio dalla sfiducia delle classi lavoratrici che potrebbe anche sfociare in atteggiamenti estremisti fuori dal controllo stesso dei sindacati e dei partiti democratici ». Il bello è che proprio qualche giorno fa l'Avanti polemizzava con gli « estremisti » sostenendo che la tregua sociale non è mai esistita...

Una posizione diversa sulla crisi governativa è venuta dal manciniano Querci. « Anche ammettendo — ha detto — che i socialisti non abbiano al momento alternative da proporre al centrosinistra, legittima è la domanda di cosa in alternativa abbia da proporre la DC. E' chiaro che lo scudo crociato si trova in una impasse pressoché totale ». Dato che lo stesso oratore ritiene impraticabile per la DC la strada del monocolor, sia con le elezioni anticipate, sia con il referendum, sembrerebbe che questa corrente nutra la peregrina idea di arrivare a un rimpasto del governo.

Intanto il segretario della BP, Fanfani, ha convocato una riunione sull'« unità sindacale », invitando Storti, Scalia, Donat Cattin, Bodrato, Armato e Vittorio Colombo, Piccoli e Bartolomei. Una iniziativa che testimonia la più ampia autonomia fanfaniana dell'autonomia del sindacato. La riunione è convocata per venerdì.

Sempre venerdì, oltre al consiglio dei ministri, è in calendario una riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL, sui « problemi del doposciopero ».

# Anguillara Veneta: un paese intero in lotta contro i padroni, la DC e il Vaticano

ANGUILLARA VENETA (Padova), 28 febbraio

I 670 fittavoli dell'Arca del Santo sono in lotta da mesi contro la vendita dell'intero paese di Anguillara Veneta, alla ditta di Bergamo Balzarini e Corvi, una delle più grosse importatrici di bestiame in Italia. Con questa manovra, l'Arca del Santo, vorrebbe mandare via dal paese 3 mila proletari che su questa terra hanno lavorato per anni. L'Arca del Santo è un istituto dipendente direttamente dal Vaticano che amministra la basilica di Sant'Antonio a Padova, ed è proprietario della Banca Antoniana di Padova e Trieste, di miliardi in case e terreni a Anguillara, Este, Campo San Piero e nel quartiere della basilica del Santo; possiede inoltre il giornale « Messaggero di Sant'Antonio » stampato in circa 40 lingue e strumento per rastrellare miliardi in offerte.

Questa manovra dell'Arca ad Anguillara, portata avanti con il consenso del Vaticano, della DC, e del ministero degli interni, frutterebbe ai padroni e agli amministratori locali guadagni per 2 miliardi.

Di fronte a questa sfacciata speculazione, gli abitanti si sono mobilitati in massa. Allora il presidente padovano della Coldiretti ha promesso

di sistemare, una volta avvenuta la vendita, una parte dei fittavoli nella nuova azienda agricola e una parte, che non troverebbe lavoro nei campi, in industrie di amici e conoscenti. A queste proposte, fatte con il chiaro scopo di avallare enormi guadagni e di costringere alla pendolarità e alla emigrazione una grossa parte dei proletari di Anguillara, i proletari hanno risposto chiedendo l'esproprio della terra e la possibilità di comperarla al prezzo politico di 40 mila lire il campo. La DC locale, che si vede messa sotto accusa proprio nelle zone su cui per anni ha basato la sua forza politica ed economica, con una gestione mafiosa del potere, ha tentato di controllare e di rendere inefficace la mobilitazione e la lotta dei fittavoli. Ma il comitato dei fittavoli ha denunciato a livello di massa la collusione tra padroni, notabili DC (come GUI) e governo che per mano di Rumor ha avallato fin dal '71 questa manovra di speculazione agricola.

Alla manifestazione indetta dal comitato dei fittavoli sabato scorso contro il tentativo di insabbiare la lotta con questioni giuridiche e per il diritto al lavoro e al salario, si è visto in piazza a Padova tutto il paese di Anguillara con trattori e macchine agricole.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Europa semestrale L. 9.000  
annuale L. 18.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.